

# D'Alema: non vogliamo perdere nessuno, a sinistra o al centro

Il ministro degli Esteri alla Festa dell'Unità: no alla conta sul Partito democratico, discutiamo di valori e contenuti

di **Simone Collini** / Roma

**NON CI STA** a passare per uno che «frena» la costruzione del partito democratico, però a Prodi lo ha detto: «Il punto non è metterci una settimana in meno, ma costruire questo processo in modo da non disperdere forze e anzi aggregarne il più possibile». Non è un retroscena, Massimo D'Alema lo racconta davanti alle circa duemila persone

che sono venute ad ascoltarlo alla Festa dell'Unità di Roma. Sulla necessità di dar vita a un nuovo soggetto politico si dice «d'accordo con Fassino», e se qualcuno già fa balenare l'idea di scissioni, se le minoranze di sinistra della Quercia chiedono un congresso in tempi rapidi, il presidente dei Ds dice: «Non dobbiamo perderci in una conta sul sì o sul no. Discutiamo prima di tutto, apriamo un confronto sui valori. Perché dobbiamo minacciarci prima di cominciare?». La maggior parte del pubblico applaude, qualcuno contesta la mancanza di una convocazione degli iscritti: «Dobbiamo solo ratificare?». D'Alema non si scompone: «Il congresso decide, non ratifica. Ma non si fanno i congressi uno sul se e uno sul come. Questa è una scienza che divide. E abbiamo già avuto troppi scienziati nella nostra storia». L'applauso arriva, e ancora di più si sente quando il presidente della Quercia

ribadisce che «non vogliamo perdere nessuno»: «Una grande forza di centrosinistra ha bisogno della sinistra. Non abbiamo nessun interesse né a escludere al centro né a sinistra». «Presidente è venuto in taxi?», gli domanda sorridendo Giovanni Floris. E lui, cominciando serio: «Qui no, ma l'altra sera ho partecipato a una riunione che è finita abbastanza tardi. Chiamiamo un taxi?», ha chiesto uno dei partecipanti. Guarda, gli ho detto, che se mandiamo fuori Bersani arrivano tutti». Risate e applausi dalle circa duemila persone che lo stanno ad ascoltare. Gli altoparlanti lo annunciano nei minuti che precedono l'inizio dell'intervista che gli farà il giornalista di Ballarò come «il compagno D'Alema», lasciando stare altre formule. Il

**Bisogna liberare l'Italia dai grandi e dai piccoli privilegi. Come il mercato nero della vendita delle licenze per i taxi**

vicepremier e ministro degli Esteri intanto sta facendo un giro tra gli stand, nelle cucine dei ristoranti, stringendo mani e salutando i volontari impegnati nel loro lavoro. Dopo le battute, è il momento delle valutazioni serie sulla protesta dei tassisti, che da giorni occupa le prime pagine dei giornali: «Ritengo l'asprezza, la virulenza di questa protesta immotivata rispetto ad un provvedimento che non è una liberalizzazione selvaggia, ma che consente ai sindaci, laddove lo ritengono necessario, di poter concedere altre licenze per i taxi». Il provvedimento sui taxi «mette il dito sulla piaga di un sistema insostenibile in cui di fatto c'era il blocco delle licenze, che si vendevano e compravano a prezzi esorbitanti in una sorta di mercato nero: è chiaramente una distorsione ai danni degli tassisti e soprattutto degli utenti. Uscire da questo sistema è interesse di tutti». Così come interesse di tutti, dice il vicepremier, è liberare l'Italia dai «grandi e piccoli privilegi». Per quanto riguarda «i grandi», D'Alema assicura che il governo si occuperà anche di questi: «L'Eni acquista il petrolio e lo conserva, poi dopo averlo trasformato in benzina lo rivende, mesi dopo, ai prezzi di mercato». Le liberalizzazioni sono di sinistra? domanda in conclusione Floris. «È di sinistra combattere l'ingiustizia e il privilegio. Non è il mezzo che deve essere di sinistra, quanto piuttosto il fine che si persegue. La destra non ha liberalizzato un bel nulla perché ha difeso privilegi e interessi particolari». Durante l'intervista parla anche della questione sul governo palestinese affinché riconosca lo stato di Israele e bisogna chiedere a Israele moderazione nell'uso della forza».



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto di Elio Castoria/Ansa

## PANORAMA

Lo strano caso del settimanale: intervista Veltroni, poi si smentisce

■ **Panorama** smentisce se stesso. Oggetto? L'intervista al Sindaco di Roma, Walter Veltroni e in particolare le sue affermazioni sul partito democratico. Alcune agenzie riportano alcune affermazioni sull'anticipazione evidentemente fornita dallo stesso settimanale. E in particolare le dichiarazioni rilasciate da Veltroni con queste parole: «Il partito democratico è un supporto fondamentale alla stabilità politica, e dunque anche alla tenuta del governo. Questa è la constatazione della realtà». Ma il settimanale precisa poi che il Sindaco in realtà non ha mai pronunciato la parte finale della frase («e dunque anche alla tenuta del governo»). Per il resto Veltroni nell'intervista che apparirà oggi dichiara di ritenere inammissibile che «per colpa di una legge elettorale assurda un governo possa stare appeso alle decisioni dei senatori a vita o al negoziato di una decina di partiti». Così, sintetizza, «la vita sarebbe breve per chiunque». E Veltroni ribadisce che «questo è l'ultimo treno che ci passa davanti. Il primo lo abbiamo perso nel '96, dieci anni fa, dopo la clamorosa vittoria elettorale di Prodi; adesso il film si ripete, ma una terza occasione non ci sarà».

## AFGHANISTAN

# Il ministro Parisi incontra oggi il fronte del no

di **Giuseppe Vittori**

Non c'è pace nell'Unione se si parla di guerra e di missioni italiane all'estero. Nel momento in cui si registrano segnali di apertura da parte dell'ala più radicale della coalizione, ecco che arriva una dichiarazione dell'ultima ora a rinfocolare la polemica. Questa la frase: «La mia personale opinione è che il nostro impegno in Afghanistan andrebbe rafforzato». L'autore è il presidente della commissione Difesa del Senato, Sergio De Gregorio dell'IdV, eletto Presidente della commissione con il suo voto e quelli della Cdl, da cui proviene. «Lo affermo anche in considerazione delle esplicite richieste avanzate dal generale Errico, comandante del contingente militare di stanza ad Herat - ha proseguito De Gregorio - che sicuramente ha il polso operativo della situazione ed ha contribuito finora con i suoi uomini alla ricostruzione di strade, scuole ed ospedali, garantendo la sicurezza delle popolazioni locali».

Il fatto è che l'opinione personale l'ha espressa, come ricorda Giovanni Russo Spina, capogruppo del prc in Senato. «nel colloquio con gli ambasciatori Usa in Italia e presso la Nato». È evidente, spiega Spina, «che De Gregorio esprime pareri personali e diversi dalla linea della coalizione». E via i puntini sulle «i»: «De Gregorio farà bene a ricordare che il Prc era e resta contrario alla missione in Afghanistan e che ha accettato l'accordo di maggioranza sulle missioni all'estero solo in virtù degli importanti segnali di discontinuità con il passato che contiene e come primo passo in una strategia di disimpegno dall'Afghanistan». Clima surriscaldato, dunque, in vista dell'incontro di oggi del ministro Arturo Parisi con il fronte «del no» al finanziamento della missione. «Chiederemo spiegazioni - annuncia Russo Spina - sul rafforzamento della presenza navale italiana nel Golfo Persico e sugli aumenti dei fondi per l'operazione Enduring Freedom. Ci auguriamo di ottenere risposte soddisfacenti. Se così non fosse chiederemo al governo di rimettere in discussione quelle scelte. Pronti, in caso contrario, a intervenire con emendamenti per ripristinare i contenuti dell'accordo di maggioranza». Marina Sereni, Ds, è sicura che alla fine, con aggiustamenti qua e là e con la mozione, tutto andrà per il meglio. Il dl Franco Monaco placa l'opposizione che cerca di alimentare le polemiche: «Che, nell'Unione, si stadiemocraticamente discutendo sulla missione in Afghanistan, sta scritto su tutti i giornali. Se ne discute in privato e in pubblico, nelle sedi istituzionali e fuori di esse». Ieri la prima riunione degli otto senatori del no. Che annunciano: presenteremo emendamenti al testo del governo.

# Castagnetti lancia il manifesto dei cattolici democratici

Partito democratico, i nodi della Margherita. Riunione con Marini dell'anima «popolare»

di **Federica Fantozzi** / Roma

**SI RIUNISCE** a porte chiuse l'anima «popolare» della Margherita, e c'è chi si chiede se nascerà una corrente dei cattolici democratici nel partito democratico. Gigi Meduri, mariniiano doc, minimizza: «Abbiamo deciso di riverniciare l'identità in attesa dell'avvenire. È un patrimonio che non possiamo disperdere». Alla parolina «corrente» Pierluigi Castagnetti storce la bocca: «È di meno e di più. Di meno perché non chiediamo posti nell'organigramma, non siamo monetizzabili. Di più perché si trovano quelli con un idem sentire». Un «idem sentire» fatto di qualche maldisincronia sulle modalità del Pd, di idiosincrasia all'acceleratore, di un no tondo all'approdo nel Pse. Ma soprattutto di un «substrato culturale e valoriale», esposto chiaramente da Castagnetti: «Non c'è il problema di

creare ospitalità per i cattolici. Ma la tradizione riformista e umanista del cattolicesimo democratico deve essere riconosciuta da tutti come fondamentale e coesistente del Pd. Un partito lib-lab con uno spazio cattolico non ci interessa».

A Palazzo Marini, dove era convocata l'Assemblea dei 58, l'associazione culturale fondata per mantenere vivo il popolarismo dopo il congresso del 2002 e guidata da Castagnetti che del Ppi fu l'ultimo segretario, non mancava nessuno: Mancino, Mattarella, Duilio, Morgando, i «frenatori» (del Pd) De Mita e Gerardo

**L'ex segretario del Ppi: «Tutte le questioni devono essere risolte prima del congresso della Margherita»**

Bianco, i ministri Bindi e Fioroni, il veneto Marco Stradiotto. Sala piena, una sessantina di persone. È passato anche il presidente del Senato Franco Marini, capo della componente prima di trasferirsi sullo scranno istituzionale. E c'era pure Guido Bodrato, che ha sostanzialmente chiesto un congresso per sbarrare la strada al Pd. Sul filo del ragionamento che, quattro anni fa all'Eur, i delegati accettarono di sciogliersi nella Margherita come punto di arrivo e non come tappa intermedia (e su questa diversità di opinioni si celebrò la rottura con Parisi, già sul progetto Ulivo). La relazione di Castagnetti ha ricalcato i dubbi che espone da diversi giorni. Una riflessione sul «come» e non sul «se» del Pd: «Dobbiamo fare chiarezza sulle questioni eticamente sensibili, sulla collocazione internazionale e sul rischio di un processo oligarchico». Occorre interrogarsi sulla missione del cattolicesimo democratico, evocata dal professor Scoppola al Forum ulivista di martedì. Ad ascoltare ci sono anche Luigi Bobba e Paola Binetti, ultrà cattolici

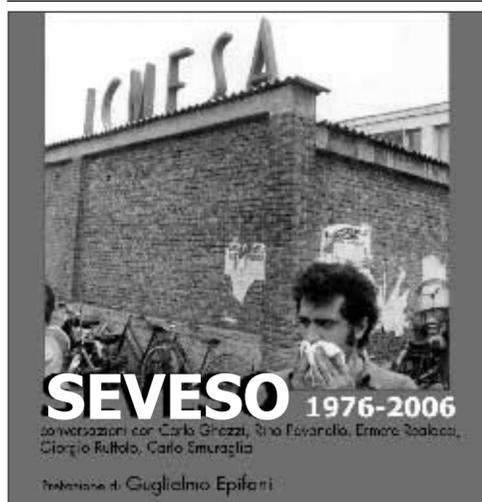
di area ruianiana. I partecipanti giurano che, anche se a settembre si rivedranno, non è il primo passo di una corrente: «È arbitrario pensarlo - spiega uno di loro - Non si può fare l'equazione Musisi-Castagnetti perché noi abbiamo già detto sì al Pd». Ma l'iniziativa centrata sull'«enfasi identitaria» non piace a tutti e suscita timori nell'area ulivista.

È perplesso il deputato prodiano Franco Monaco: «Nel Pd possono e devono convivere dentro una forma politica nuova i valori delle culture politiche che hanno forgiato la storia lunga del nostro Paese, e tra queste il popolarismo. Se questo è il senso,

**Monaco: «Sarebbe inutile una corrente intorno a un'identità politica o religiosa declinata al passato»**

può essere un contributo utile. Non così se si configurasse come una corrente organizzata intorno a un'identità politica o addirittura religiosa declinata al passato». In sala dibattito vivace. Rosy Bindi mette i suoi paletti: «Faremo il Pd ma alla fine di un processo partecipativo, non frutto di scambio tra oligarchie di partito. Chiediamo pieno rispetto delle idee cattolico-democratiche». De Mita sottolinea che «il problema della maggioranza è la coesione della coalizione, che non è una Spa dove comanda il patto di sindacato ma un'associazione plurale». Mancino annuncia approfondimenti «sulla valutazione del ruolo dei popolari dentro Dls».

Castagnetti: «Il progetto del Pd va fecondato con i valori. Chiediamo che questi temi siano definiti con precisione prima del congresso della Margherita. Non si può approvare un progetto solo in base al titolo. bisogna conoscerne i contenuti». Appuntamento a settembre, con il prossimo round dei cattolici democratici e con l'avvio dei congressi regionali dielle.



Nunzia Penelope

in omaggio con **l'Unità**

il 10 LUGLIO

Il 10 luglio 1976 i cittadini di Seveso si svegliano in un film dell'orrore.

A trent'anni dal primo disastro ambientale di massa nel nostro paese, attraverso le interviste a protagonisti e testimoni, questo libro ripercorre la dinamica di una vicenda-simbolo delle battaglie ambientaliste italiane.

